

PAROLA E VITA. Il Nobel di quale pace per Obama?

“V I LASCIO LA PACE, VI DO LA MIA PACE. NON COME LA DA' IL MONDO, IO LA DO A VOI” (Gv 14,27). Prima di lasciare i suoi per tornare al Padre, Gesù annuncia il dono della vera pace, quella propriamente “sua”, l'unica vera pace.

Vera perché fondata sulla verità circa le cause della guerra, vera perché decisa ad eliminarle, vera perché effettivamente capace di promuovere la civiltà della pace, che consiste nel rispetto incondizionato della vita, sin dal concepimento. Solo Gesù può recare al mondo la vera pace, poiché è solo lui la VERITA' della pace!

La pace che dà il mondo è illusione, ipocrisia, menzogna, poiché il mondo rifiuta di fare la verità della pace, per ciò stesso che non riconosce la verità della vita.

Come il corpo non può debellare una febbre di oscura origine se non ne iden-

tifica e combatte la causa, così il mondo, le nazioni, la società, la famiglia, non avranno mai pace se non viene riconosciuto che “l'aborto è il più grande distruttore della pace” (Beata Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace 1979).

L'assegnazione del Nobel per la pace al presidente Obama, la cui politica apertamente abortista ha promosso il finanziamento federale per la ricerca sulle cellule staminali embrionali, e ha abolito il diritto del personale sanitario all'obiezione di coscienza, è una contraddizione inaccettabile che squalifica il valore morale attuale dell'assegnazione del premio Nobel per la pace, e fa dubitare della sincerità delle scelte del Comitato promotore: per quanto riguarda il rispetto della vita umana, quelle di Obama, finora, sono state scelte che distruggono la pace.

PADRE ANGELO DEL FAVERO



Ru486. I giornali sbugiardano gli amici della pillola

della commissione. Sono quindi fiducioso ed ottimista che si possa proseguire e concludere l'indagine conoscitiva con spirito costruttivo'.

In questa situazione, ha proseguito Tomassini “credo che sarebbe un rischio azzardato - e cercherò di evitarlo in tutti i modi - che l'Aifa possa pubblicare l'autorizzazione in commercio della pillola abortiva Ru486 sulla Gazzetta Ufficiale prima della conclusione dell'indagine conoscitiva”.

“Vorrebbe dire - aggiunge il presidente - che qualcuno non ha riconosciuto le competenze e i poteri dell'altro”. D'altronde, conclude Tomassini, “la direttiva dell'Ema dice che la ‘determina’ (l'atto conseguente alla delibera per l'autorizzazione in commercio della pillola, Ndr) deve assolutamente essere coerente con la legislazione in atto. E chi può valutarlo se non gli organi competenti, che sono governo e Parlamento?”.

Tempi, settimanale vicino ed amico ma non per questo meno serio ed obiettivo, ha nei numeri scorsi proposto un'inchiesta in tre puntate sulla Ru486 a cui accennavamo già ne numero di settembre. La rivista ha raccolto la testimonianza di Mara, che «da sempre favorevole all'aborto, oggi racconta il suo dramma: “Perché è ora che s'indaghi su quello che succede negli ospedali”». Ecco una sintesi del servizio: «Me l'hanno dipinta come una pillola magica come per non lasciarmi alternative, così l'ho presa. Dopo cinque minuti mi hanno mandato a casa e lì si è iniziato il calvario». Mara parla perché «spero che si faccia un'indagine su quello che fanno negli

15

si
Vita

ottobre 09

ospedali. Per abortire mi ero rivolta al Centro salute donna di Piacenza, che mi ha subito proposto la Ru 486. Durante il colloquio mi dicevano che con la pillola sarebbe stato tutto più semplice e sicuro, al massimo avrei sentito dei fastidi. Mi sono fidata, com'è normale». Mara ricorda stranezze, cui sul momento non aveva dato peso: «La pillola non l'ho ingoiata in ospedale, ma nel Centro salute donna. Due giorni dopo sono tornata per prendere altre medicine. E al Centro mi aspettavamo per accompagnarci in ospedale. Mi fecero passare dal retro come per non dare nell'occhio e appena arrivata mi mandarono a firmare un foglio, così, dicevano, «risulti ricoverata in day hospital ma in realtà torni a casa. Subito dopo mi hanno somministrato il secondo farmaco». Si trattava del Cytotec, un tempo usato nei casi di ulcera gastrica, ma capace di provocare contrazioni, oggi sconsigliato come farmaco abortivo per i gravi effetti collaterali. Anche questo dettaglio Mara lo ha appreso dopo. «La parte peggiore è stata quando sono uscita: non appena salita in macchina ho incominciato a sentire delle fitte insopportabili, mi sentivo venir meno. Fortunatamente c'era il mio ragazzo. Altrimenti come avrei fatto a salire le scale su cui sono svenuta? Chi mi avrebbe accudito quando sono entrata in casa vomitando per ore con sbalzi ormonali pazzeschi e tachicardie ripetute, mentre la violenza delle contrazioni mi piegava in due?».

Mara pensò che qualcosa fosse andato storto, telefonò al Centro, ma «mi dissero di tornare in ospedale solo nel caso di perdite emorragiche prolungate. Ho scoperto dopo che avrebbero dovuto farmi degli esami che a me non avevano fatto». C'è stata poi una parte molto peggiore del dolore fisico, ammette Mara. «È stato quando sono andata in bagno e lì ho espulso tutto e ho visto il feto». Mara apre le mani come se avesse tra le dita un gomitolino. «Era

grande così e non me lo dimenticherò mai. Ci penso sempre. In quel momento sei veramente sola anche se c'è qualcuno che ti sta a fianco, perché sei tu che hai dentro un figlio e sei tu che sei stata felice in quei mesi in cui te lo sentivi dentro». «Noi donne - è convinta Mara - siamo fatte anche fisicamente per la maternità, il nostro organismo sta bene quando ospita un figlio, e invece quando abortisci gli fai fare qualcosa che è contro la sua e la tua natura. Ti tiri via una parte di te e ti senti svuotata. E con la violenza dell'aborto farmacologico lo senti anche di più».

La realtà dell'aborto chimico è davvero questa. *Tempi* ha pubblicato una terza puntata dell'inchiesta raccogliendo testimonianze autentiche. «Il protocollo regionale prevede che la donna stia in ospedale solo al momento della somministrazione della Ru486 e, due giorni dopo, del secondo farmaco. Queste sono le disposizioni cui ci siamo sempre attenuti, se sono in contrasto con la 194 è un problema della Regione». Così un ginecologo dell'azienda ospedaliera di Ravenna

risponde a *Tempi*, che interpella nuovamente gli ospedali romagnoli dove dal 2005 si usa la Ru486. L'assessore alle Politiche per la salute della Regione Emilia Romagna lo ha comunicato formalmente ai medici degli ospedali interessati e dichiara che « tutto è avvenuto legalmente», anche se l'aborto farmacologico è praticato in evidente contrasto con la legge 194. L'assessore fa anche finta di ignorare i fatti portati alla luce da Mara.

Le stesse cose sono state dette al *Quotidiano Nazionale* da altri medici: «Non lo chiedete a noi, semmai alla Regione che ha stilato le linee guida. Comunque che cosa aspettarsi? Questa pillola è fatta per abortire in privato, da soli, che senso avrebbe altrimenti seguire tutto questo iter? Una donna la prende per non rimanere ricoverata. S'immagina che cosa accadrebbe se la tenessimo in ospedale più di quanto richiede il metodo chirurgico?». Uno di loro aggiunge: «La donna firma il consenso informato e se le sta bene abortire così, con le ripercussioni anche dolorose e gravi causate dalla pillola, è una decisione sua, di cui è la sola responsabile».

